

## Leopoldo Elia laico cristiano

*di Renato Balduzzi*

Avrebbe dovuto esser presente, il professor Leopoldo Elia, al convegno alessandrino dei costituzionalisti dedicato al rapporto tra partiti politici e società civile a sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione. E lo sarebbe stato se non fosse stato richiamato al Padre, a ottantatré anni, la sera della domenica 5 ottobre.

Eppure, possiamo dire che Leopoldo Elia (Leo, per gli amici e colleghi) è stato ugualmente presente ad Alessandria: tutte le relazioni e gli interventi non soltanto lo hanno ricordato con affetto e commozione, ma sono stati influenzati dal suo pensiero, dai suoi scritti, dalla sua militanza intellettuale e civile.

Sì, perché Leo è stato soprattutto un intellettuale civile impegnato nella concreta esperienza del suo tempo, dove ha portato i frutti della sua fede cristiana adulta e semplice al tempo stesso. Come tale, si è sempre occupato di partiti politici (a partire da un giovanile scritto sulla rivista dossettiana "Cronache sociali" del 1948), di come integrarli nella sistematica delle forme di governo e di come strutturarne la disciplina così da renderli capaci di praticare anche al loro interno quei principi democratici che la loro azione aveva saputo immettere nella carta costituzionale.

Di cultura e di interessi intellettuali sconfinati, padrone della tecnica giuridica come pochissimi altri, il professore Elia ha sempre coniugato lo studio con l'esperienza pratica della vita istituzionale.

Anzitutto da tecnico: come funzionario parlamentare, anche in istituzioni sopranazionali, come professore, come giudice costituzionale e presidente della Corte costituzionale (una delle presidenze più lunghe, quasi quattro anni).

Poi da politico, come parlamentare, presidente di gruppo parlamentare e ministro, ma sempre con un garbo ineguagliabile, una mitezza ferma e risoluta sulle cose importanti, una curiosità intellettuale che lo rendeva incapace di ogni partigianeria e un'attenzione per l'altrui punto di vista, a prescindere se fosse stato esposto da un maturo collega o da un ricercatore alle prime armi.

Erano proprio questa curiosità e questa attenzione che lo portavano spesso a essere lui a fare il primo passo, a interpellare i giovani studiosi (chi scrive lo ha sperimentato di persona) i quali altrimenti non avrebbero osato neppure avvicinarlo, tanta era l'autorevolezza che lo circondava.

L'ultima sua relazione al convegno dei costituzionalisti dello scorso anno aveva riguardato un tema a lui ugualmente caro, quello dei problemi pratici della laicità: fortemente influenzato dalla personalità umana e politica di quel testimone della laicità cristiana che fu Aldo Moro (e a sua volta capace, come forse nessun altro, di influire sullo statista pugliese), Elia manifestò in quell'occasione tutta la sua passione di cristiano e tutta la sua esperienza di laicità vissuta e testimoniata, nella consapevolezza che non tutto ciò che è eticamente condivisibile e doveroso può o deve essere tradotto negli obblighi e nei divieti della legislazione.

Fu inventore felice di molte formule fortunate ed entrate nell'uso corrente degli studiosi: con Valerio Onida abbiamo ricordato, nell'incontro sull'attuazione e lo sviluppo della Costituzione svoltosi sabato pomeriggio al Tinaio degli Umiliati di via Lumelli e stimolati da una domanda del prefetto di Alessandria Francesco Paolo Castaldo, la "conventio ad excludendum", cioè l'accordo che inibiva la partecipazione del partito comunista a maggioranze di governo. Altra formula assai nota fu "il premierato assoluto", cioè la descrizione critica dell'assetto della forma di governo che sarebbe scaturito dalla revisione costituzionale del 2005, successivamente non confermata dal corpo elettorale.

Socio del gruppo romano del Movimento ecclesiale di impegno culturale negli anni settanta, amico fraterno di Vittorio Bachelet e del fratello di Aldo Moro, Carlo Alfredo, il professore Elia ci lascia un legato scientifico, culturale e spirituale che non sarà facile ereditare: come di fronte a lui era quasi impossibile non avvertire la propria incompiutezza e il proprio limite così, senza di lui, sarà più difficile superarli e purificarli.

Rimangono però, come accade per tutti le grandi personalità, una lezione di metodo scientifico e di umanità, il fascino di una saggezza e di un equilibrio che, soprattutto nei confronti di coloro che ne condividono la traiettoria ideale e culturale, costituiscono uno stimolo permanente a essere, sempre più e sempre meglio, testimoni credibili nell'università, nella vita civile, nelle scelte personali e familiari.